Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 8

Artikel: Natale du 25 anni or sono

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-707876

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

cette fois c'est une femme qui devient un homme. A-t-on jamais vu pareil sortilège?

Tout curé qu'il était, malgré la soutane et le chapeau rond, malgré les branches et les bruyères, il s'enfuit en traçant dans l'air de grands signes de croix.

Cette histoire est longue et vous avez sommeil, alors je résume:

On fit appeler Monsieur le prévôt qui monta de Martigny en grande hâte sur son mulet, on manda les curés de tout l'Entremont et les chanoines du St-Bernard, y compris les novices et les frères lais; les enfants de chœur formèrent cortège, parcoururent les villages pour ameuter la populace; je portais la croix. On bénit l'eau de trois seilles neuves. Puis, les notables de l'endroit précédés du clergé se rendirent aux Mayens du Plan pour chasser le démon.

Au moment où la procession débouchait sur le pâturage l'homme courait après une génisse. Effrayé de voir tout ce monde il voulut rentrer au chalet. On le cerna, lui couvrit la tête d'un drap blanc, on l'aspergea de l'eau bénite des seilles. Monsieur le prévôt assisté de notre curé exorcisa. Après quoi l'on enleva le drap et l'on trouva dessous, échevelée et tremblante de frayeur, Marie habillée d'un pantalon et d'une veste d'homme.

Elle expliqua alors en pleurant beaucoup que, dans son pays de Champéry, les femmes portaient des pantalons et fumaient. Elle n'avait pas pensé déplaire au bon Dieu, au curé et à Joseph en s'habillant ainsi et en suçant sa pipe lorsqu'elle s'ennuyait seule dans le haut chalet. Elle n'aurait osé le dire à personne de peur des mauvaises langues. Elle avoua qu'elle aimait bien Joseph et que, s'il ne voulait pas d'elle, elle resterait vieille fille...

Il se but à Liddes le jour de la noce de nombreux tonneaux, et non pas de cette bière qui nous vient des Allemagnes, mais du fameux petit blanc; on fit une fête magnifique. Le bon curé, un peu pompette, célébra sans plus tarder le mariage de Marie et de Joseph qui allèrent passer la nuit aux Mayens du Plan.

L'histoire ne dit pas s'ils fumèrent ensemble une bonne pipe avant de se coucher, mais, ce que je sais, c'est que dans le ménage ce fut toujours elle qui porta la culotte.» *Louis Braschoss.*

Ai lettori di lingua italiana

Per ordine del Generale, il «Soldato svizzero» viene distribuito alla truppa in veste di giornale ufficiale dell' esercito. Illustrato e redatto nelle lingue nazionali, esso ha il compito di ravvivare il contatto tra i militari, sia in servizio che in congedo, e fra l' esercito e la popolazione.

Tutti gli altri giornali militari devono cessare la loro pubblicazione. «Temp da guera!» però, il foglio dei soldati svizzeri di lingua italiana al fronte che già cominciava ad essere molto richiesto, non scomparirà completamente, ma sarà, in parte, incorporato nel giornale dell' esercito.

Già col prossimo numero, due pagine del settimanale, continuando il programma di «Temp da guera!», saranno intonate umoristicamente e concepito secondo la mentalità degli svizzeri di lingua italiana.

Invitiamo caldamente ufficiali, sottufficiali e soldati a collaborare alla redazione delle pagine di lingua italiana con lettere, racconti su fatti vissuti, aneddoti, ecc., che vanno inviati alla redazione: Casella postale, Zurigo stazione.

Dal lato umoristico poi, affinchè le pagine del «Soldato svizzero» abbiano a rispecchiare veramente lo stato d' animo dei soldati ticinesi (che piace tanto anche ai camerati d' oltralpe), è necessario che tutti se ne interessino. Ognuno conosce una barzelletta, un fatterello, una battuta; ognuno ha uno spunto da offrire. Contiamo molto sulla collaborazione di tutti, per dar sangue, vigore e allegrezza alle pagine di lingua italiana del «Soldato svizzero».

I collaboratori di «Temp da guera!» continuino la loro opera e mandino materiale al fuc. Pio Ortelli, Mendrisio, il quale è incaricato di far rivivere sul giornale dell' esercito il foglio ticinese «Temp da guera!»

La redazione.

Natale di 25 anni or sono (Dal diario di un soldato.)

Su di una collina tra Lugaggia e Tesserete s'ergeva in posizione dominante un pino: aveva come sfondo le montagne coperte di neve, a sinistra e a destra, lungo la valle, poggi e colline con piante di gelso e di fico. L'orizzonte verso mezzogiorno era formato dal San Salvatore superbo e dallo specchio del lago ai suoi piedi. Il paesaggio formava un quadro magnifico tanto più quando sopra di esso si apriva il cielo azzurro. Nel dicembre 1915 la natura non presentava il solito quadro splendente; anch'essa festeggiava il Natale in un atmosfera di guerra: una densa cortina di nebbia nascondeva lo splendore del cielo, che altrimenti avrebbe irradiato sopra Betlemme. Malgrado ciò spirava tanta pace sulla vallata quando, appena calata l'oscurità, la nostra compagnia si raccolse attorno al pino della collina, trasformato in albero di Natale e tutto illuminato dalla luce di centinaia di candele. Accanto sorgeva una pianta di alloro e in mezzo spiccava la bandiera del battaglione.

Dopo che il coro della compagnia ebbe cantato l'inno «Alles Leben strömt aus dir» il Signor capitano Hössli tenne un discorso ai soldati: «I cannoni tuonano ed i fucili crepitano ancora intorno ai confini della Patria, mentre noi festeggiamo il Natale. Il suono delle campane di Natale, che di solito annuncia la pace, si propaga ancora sui campi di battaglia rossi di sangue. Separati dallo spazio, ma vicini nello spirito, festeggiamo sul campo coi nostri camerati delle nazioni belligeranti la più bella festa della Cristianità. Grazie alla saggia diplomazia delle nostre supreme autorità ed all'alta stima di cui godono il nostro esercito ed i suoi condottieri, la nostra Patria è stata fino ad oggi risparmiata agli orrori della guerra e della tremenda miseria che essa apporta. Ciò malgrado la nostra Patria soffre in tutta la sua struttura economica. Il mondo anela ad una prossima fine della guerra. Anche noi svizzeri siamo stati chiamati alle armi per occupare le frontiere, ad offrire al paese il nostro sacrificio personale e questa occupazione ha indubbiamente avuto dei vantaggi che non possiamo misconoscere: infatti mentre durante il primo periodo della mobilitazione imparammo a conoscere il Giura bernese, ci troviamo ora nel bel mezzogiorno della nostra Patria, in mezzo ai fratelli ticinesi.»

La fine del discorso venne dedicata dall'oratore alla bandiera, col richiamo alla canzone del nostro alfiere: «Rausche Seide rot, im Winde, flamme weisses Kreuz empor, Herz zu Herzen heilig finde!». Rivolgendosi poi agli abitanti del villaggio accorsi numerosi alla cerimonia, il capitano Hössli li ringraziò in italiano per la gentile ospitalità ovunque offerta dai nostri confederati del Ticino. Abbiamo potuto constatare dai fatti di quale spirito patriottico siano animati i nostri fratelli del sud. Un applauso nutrito da parte della popolazione confermò la calda accoglienza serbata a queste parole di saluto e di ringraziamento.

Intanto che la ceremonia si chiudeva al canto «O mein Heimatland», le ordinanze si erano recate negli accantonamenti per terminare i preparativi delle festicciuole che ogni gruppo aveva organizzate. Quando la truppa raggiunse i propri quartieri, si trovò davanti ad un albero di Natale risplendente di luce e di ornamenti, circondato da ogni sorta di ben di Dio. Inoltre mentre la gentilezza dei proprietari dei quartieri aveva provveduto a preparare le tavole, il nostro solerte vicecapocuoco ci aveva fatto la sorpresa di ammanire una cena straordinaria, che avrebbe fatto venire l'acquolina in bocca anche al Generale. Dopo la cena si passò alla distribuzione dei doni. Ognuno ricevette un bel sacchetto, ornato dai colori della compagnia, contenente dolciumi, sigari, sigarette e oggetti di vestiario di ogni specie. Va da sè che tutto trovò il nostro pieno gradimento. In ogni gruppo si accese a poco a poco una cordiale letizia e per qualche tempo non si pensò più agli affanni di ogni giorno. Si intonarono canti natalizi e patriottici ora in tedesco, ora in italiano poichè anche i proprietari degli accantonamenti erano stati invitati a festeggiare il Natale coi soldati.

Troppo presto consumarono le candele e scomparve la bella visione. In compenso ci sedemmo attorno ai camini, dove in lieta compagnia si trascorse la serata, fino a tarda notte. Poi a poco a poco, un dopo l'altro ognuno si ritirò nel suo alloggio, dove continuò il lieto conversare fino a quando la stanchezza ed il sonno non ci chiusero gli occhi. Quando, verso le tre di notte, chi scrive queste righe ritornava al suo accantonamento, tutto era immerso in una pace solenne ed una dolce quiete era entrata nelle case. Da lontano giungeva attraverso la notte tranquilla il suono di una campanella ed il linguaggio del sacro bronzo ripeteva le parole di Gellert: «Se io cerco di comprendere questo miracolo, il mio spirito stà muto, pieno di venerazione!»

Il giorno di Santo Stefano, nelle prime ore del pomeriggio la compagnia si riunì nelle aule delle scuole comunali di Lugaggia. Il Comune ci aveva invitato a sue spese ad una festa di compagnia. Mani gentili avevano ornato magnificamente la sala ed un considerevole stato maggiore, composto dalle belle del paese, aveva tutto preparato con molta abilità. Ci venne servito un ottimo caffè con ogni sorta di dolciumi. Al tavolo d'onore sedevano i nostri superiori con tutti i membri della municipalità, i quali subito si immersero in una nutrita conversazione. A questi si aggiunsero poco dopo anche il parroco e la famiglia del professore. Dopo che alcuni canti avevano echeggiati nella sala, il sindaco del paese si alzò e indirizzò un breve saluto ai cari soldati sciaffusani. A nome della compagnia rispose in tedesco ed in italiano il signor I. Ten. Rahm. Calorosamente accolte furono le parole del signor curato. Egli disse che questa settimana era stata una delle più belle della sua vita, perchè gli aveva permesso di passarla a contatto coi soldati del Cantone di Sciaffusa. È colpa della posizione geografica dei due Cantoni, egli soggiunse, se ciò accade tanto di rado. Perciò vogliamo approfittare dell'occasione e, come confederati, rallegrarcene vivamente senza distinzione di credo. Alzatisi tutti i piedi, venne cantato l'inno svizzero, in italiano ed in tedesco. Dopo alcune indovinate produzioni da parte di buontemponi del paese, gli amanti del ballo passarono in un altro locale dove ebbero inizio le danze, rallegrate da un organetto. La stella della sera risplendeva già nel cielo quando gli ultimi abbandonarono la casa scolastica. Solo l'oscurità, dovuta ad un guasto della illuminazione, aveva potuto por fine al lieto trattenimento.

Il periodo di permanenza a Lugaggia appartiene certamente ai più belli trascorsi durante l'occupazione delle frontiere. Ad esprimere pubblicamente il meritato ringraziamento per la cortese e spontanea ospitalità offertaci dalla popolazione di Lugaggia, che mai più trovammo altrove, apparve alla nostra partenza dal paese in un giornale luganese, la seguente corrispondenza:

«Nel mese di dicembre la seconda compagnia del Bat. 61 ha posto gli accantonamenti nel paese di Lugaggia. Questo periodo di tempo è stato per noi ben felice e allegro. Qui noi abbiamo passato le feste di Natale e quest'occasione ci ha mostrato che regna grande patriottismo nel Cantone Ticino. Siamo stati sempre benissimo, abbiamo amata la popolazione che non ha mancato di contraccambiarci; porteremo con noi a Sciaffusa la migliore impressione! Ricevi, caro popolo di Lugaggia, i nostri ringraziamenti più sinceri. Viva il Ticino!»

Dalla «Rivista Militare Ticinese».

Papa è a casa in congedo . . . — Papa est à la maison au congé . . .
Papa ist zu Hause im Urlaub . . .